

Capitolo quarto

L'azienda agricola

Le principali caratteristiche strutturali aziendali

Nel panorama europeo, le 1.620.884 aziende agricole rilevate con il 6° censimento dell'agricoltura in Italia, nel 2010, rappresentano il 31% delle aziende totali se si considerano i paesi UE-15; tale percentuale scende al 13% nell'UE-27, dove la sola Romania detiene il 32% delle aziende.

Tab. 4.1 - *Confronto delle principali caratteristiche strutturali medie delle aziende italiane ed europee - 2010*

	SAU		Unità di lavoro		Produzione standard	
	ha	var. % 2010/2007	n.	var. % 2010/2007	euro	var. % 2010/2007
Italia	7,9	4,5	0,6	-24,1	30.514	26,4
% Italia su UE-27 ¹	7,4	-	9,8	-	16,2	-
Francia	24,0	1,3	1,5	-3,1	98.301	10,3
Spagna	53,9	-4,6	0,9	-8,1	34.525	2,4
Germania	55,8	-1,3	1,3	-21,7	138.716	13,6
Regno Unito	90,4	5,2	1,4	-13,0	104.684	10,3
UE-27	14,5	14,8	0,81	-5,1	25.464	22,1

¹ L'incidenza percentuale è calcolata sui valori assoluti del 2010.

Fonte: EUROSTAT.

In termini di SAU l'Italia, con una superficie pari a oltre 12,8 milioni di ettari, ha una quota di solo il 7% del totale UE-27 (tab. 4.1). Complessivamente il 49% della SAU si trova in un numero ristretto di paesi dell'Unione (Francia, Spagna, Germania, Regno Unito).

La dimensione media aziendale in termini di SAU delle aziende italiane si attesta sui 7,9 ettari, in crescita del 5% rispetto al 2007 in virtù della diminuzione del numero di aziende. Tale estensione è inferiore alla media di 24 ettari dell'UE-15 e

dei 15 ettari dell'UE-27. Nei paesi dell'UE-15, infatti, la dimensione media aziendale varia dai 90 ettari del Regno Unito ai 7,2 della Grecia. Con l'allargamento a 27 paesi la variabilità della dimensione aziendale è aumentata ulteriormente: si va dai 152 ettari delle aziende della Repubblica Ceca ai meno di 5 ettari delle aziende della Romania, di Malta e di Cipro. Questi dati testimoniano le profonde differenze strutturali tra i sistemi agricoli comunitari, con indirizzi produttivi estensivi prevalenti nel Nord e nel Centro Europa; viceversa, nelle aree meridionali e orientali le attività agricole sono più diversificate e frammentate.

Nel 2010 nelle aziende agricole italiane sono state impiegate 953.790 unità di lavoro (UL), pari al 10% delle UL complessive europee, valore che rapportato alla corrispondente quota della SAU denota il maggior ricorso al fattore lavoro rispetto alla terra. Il 36% delle UL agricole si concentra nelle aziende della Polonia e della Romania, paesi dove gli occupati agricoli rappresentano ancora una quota rilevante rispetto ad altri settori produttivi. Mediamente le aziende italiane impiegano 0,6 unità di lavoro, in calo del 24% rispetto al 2007. L'impiego di manodopera risulta inferiore del 37% rispetto all'UE-15 e inferiore del 28% considerando l'UE-27. Questo inferiore livello occupazionale è correlato anche alle minori dimensioni medie aziendali.

Complessivamente le aziende agricole italiane raggiungono una dimensione economica di 49,5 milioni di euro di produzione standard (Ps), pari al 16% della Ps europea a 27 paesi. Le aziende agricole italiane assieme a quelle francesi, spagnole e tedesche rappresentano più del 50% della Ps europea. La dimensione media aziendale in termini economici delle aziende italiane, pari a circa 30.000 euro, è inferiore del 38% rispetto alla media dell'UE-15, mentre si colloca al di sopra delle concorrenti europee considerando l'UE-27 (pari a circa 25.000 euro).

In estrema sintesi, da questo confronto emerge che nonostante le ridotte dimensioni di superficie le strutture agricole italiane riescono mediamente a ottenere risultati reddituali soddisfacenti per l'impiego di almeno una unità di lavoro. La debolezza strutturale dell'agricoltura italiana viene in parte compensata dalle produzioni di eccellenza (produzioni di qualità) e da alcune specializzazioni territoriali che rappresentano una leva strategica per la competitività delle aziende agricole italiane anche sui mercati esteri.

I rapporti con il mercato delle aziende agricole italiane – Secondo il 6° censimento, in Italia circa 1,3 milioni di aziende (pari all'81% delle aziende complessive) destina i prodotti aziendali, parzialmente o totalmente, all'autoconsumo. Si tratta di una abitudine molto diffusa tra le aziende agricole, in quanto la conduzione prevalente è familiare, per cui la produzione rappresenta una fonte di approvvigionamento alimentare importante.

Il 51% delle aziende destina all'autoconsumo meno della metà del valore della

produzione finale, mentre 445.498 aziende (il 24% delle aziende con autoconsumo e il 27% delle aziende totali) destinano tutta la produzione aziendale ai consumi familiari. Queste aziende sono concentrate soprattutto nelle regioni centrali e meridionali.

Speculare al fenomeno dell'autoconsumo c'è quello della commercializzazione (tab. 4.2). Il 6° censimento ha rilevato i dati sui principali canali commerciali aziendali, dai quali emerge che il 64% delle aziende agricole italiane vende i propri prodotti. La commercializzazione è più diffusa al Nord, dove mediamente le aziende che commercializzano sono l'85% delle totali, con punte del 91% in Emilia-Romagna e Trentino-Alto Adige. Nelle regioni del Centro e del Sud, invece, circa la metà delle aziende non commercializza i propri prodotti nel mercato. Questi dati sono sintomatici di una realtà agricola dove una quota rilevante di aziende non svolge un ruolo prevalentemente economico, ma assolve funzioni ambientali e paesaggistiche.

Tab. 4.2 - Aziende con commercializzazione dei prodotti
agricoli aziendali per canale di vendita - 2010

	Vendita diretta al consumatore	Vendita ad altre aziende agricole	Vendita a imprese industriali	Vendita a imprese commerciali	Vendita o conferimento a organismi associativi	Tutte le voci
Nord	60.144	74.793	41.233	140.689	149.525	339.087
Centro	45.539	21.924	11.766	48.023	45.685	131.579
Sud	164.896	67.747	79.096	257.745	131.708	566.545
Italia	270.579	164.464	132.095	446.457	326.918	1.037.211

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura, 2010.

La principale modalità di cessione dei prodotti aziendali è la vendita a imprese commerciali, seguita a breve distanza dal conferimento a cooperative le quali, tramite rapporti contrattuali, assicurano il ritiro della merce, garantendo in qualche caso anche un prezzo minimo. Complessivamente sono soltanto il 17% del totale le aziende che distribuiscono i propri prodotti tramite la vendita diretta, che può aver luogo all'interno o al di fuori dell'azienda. Negli anni a venire la vendita diretta potrà assumere una valenza commerciale rilevante soprattutto per i produttori vicini ai centri di consumo.

Il ricorso al commercio elettronico è ancora fortemente limitato. Mediamente appena l'1% delle aziende agricole che commercializza ha dichiarato di utilizzare questo canale, con una punta del 4% in Toscana. Da tenere presente che appena il 4% delle aziende agricole italiane è informatizzato e l'1% dichiara di utilizzare la rete internet.

Le forme giuridiche delle imprese agricole

Secondo i registri delle Camere di commercio¹, il numero di aziende iscritte al 2013 nel “Settore agricoltura, caccia e servizi”² è stato pari a 762.066 unità (tab. 4.3), concentrate per il 45% nelle regioni meridionali e per il 38% nelle regioni settentrionali. Dal 2009 il tasso di natalità delle aziende (nuove iscrizioni) è inferiore al tasso di mortalità (cessazioni), infatti il numero di aziende si è progressivamente ridotto (-4,1% rispetto al 2012). Sono soprattutto le ditte individuali che diminuiscono, pur continuando a rappresentare quasi il 90% delle imprese complessive del settore. La flessione maggiore di ditte individuali si evidenzia al Nord (-13% nel quinquennio 2009-2013). Le forme societarie, invece, aumentano progressivamente registrando una crescita del 10% rispetto al 2009, soprattutto nel Sud del paese (+24%).

Tab. 4.3 - *Distribuzione delle imprese registrate per forma giuridica - Settore agricoltura, caccia e silvicoltura - 2013*

	Ditte individuali	Società di capitali e di persone	Altre forme	Totale
Iscrizioni	19.442	1.927	167	21.536
Cessazioni	54.487	1.694	607	56.788
Variazioni ¹	1.004	1.098	243	2.345
Registrate:				
- numero	678.897	70.806	12.363	762.066
- composizione (%)	89,1	9,3	1,6	100,0
- var. % 2013/03	-24,8	17,5	-15,4	-22,0
- var. % 2013/12	-4,8	1,9	-1,6	-4,1

¹ Le variazioni delle imprese possono riguardare il cambiamento di provincia, dell'attività economica e/ di forma giuridica, non necessariamente danno luogo a cessazioni e/o re-iscrizioni delle medesime.

Fonte: INFOCAMERE.

Le tendenze appena descritte seguono l'andamento degli altri settori economici, seppur con variazioni maggiori per il settore agricolo. Infatti a fronte di una lieve contrazione del numero di imprese italiane dal 2009 al 2013 (-1%), la crisi

¹ Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle imprese tenuto dalle Camere di commercio. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume di affari inferiore a 7.000 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Tuttavia, sono tenuti all'iscrizione anche molti produttori che, pur al di sotto di questa soglia, richiedono particolari agevolazioni (per es. carburante agricolo).

² Il settore fa riferimento alla classe A01 di ATECO2007. Sono quindi escluse le aziende che operano nella silvicoltura e utilizzo di aree forestali (A02) e nella pesca e acquacoltura (A03).

nel settore agricolo sembra aver inciso in misura più pesante, registrando una flessione dell'11% di imprese registrate nello stesso periodo.

Il numero di iscrizioni delle imprese agricole nel 2013 è diminuito sensibilmente (-17% rispetto al 2009), soprattutto tra le ditte individuali che hanno registrato il calo maggiore, così come in altri settori produttivi. Anche le cessazioni hanno interessato maggiormente le ditte individuali, in controtendenza all'andamento delle società di capitali e persone che hanno visto una diminuzione delle cessazioni.

L'analisi dei dati relativi alle ditte individuali mette in luce il lento ricambio generazionale che investe il settore primario. Nel 2013 la quota di titolari con più di 70 anni è pari al 25% e al 43% quella degli imprenditori tra 60 e 69 anni. Dal 2009 la percentuale di giovani imprenditori (di età inferiore a 29 anni) è rimasta sostanzialmente stabile, pari a circa il 4% dei titolari di ditte individuali, peraltro nel 2013 in diminuzione dell'8% rispetto all'anno precedente. Il settore primario sembra valorizzare l'imprenditoria femminile più di altri settori produttivi dell'economia italiana, infatti ben il 30% delle imprese registrate sono a titolarità femminile. Dal 2009 tale quota è stabile e abbastanza uniforme tra le classi di età. Circa la metà delle imprenditrici si concentra nelle regioni meridionali, dove peraltro la percentuale di titolari anziane è inferiore alla media nazionale mentre quella delle titolari giovani è superiore.

La titolarità aziendale a carico di imprenditori stranieri interessa 12.713 unità, pari al 2% delle imprese agricole italiane, in linea con l'incidenza percentuale dei titolari stranieri nell'economia italiana.

Lavoro e famiglia agricola

Il 2014 è stato dichiarato dalle Nazioni Unite come l'anno dell'agricoltura familiare. Nel mondo ben l'80% delle aziende agricole è di tipo familiare, con forme diverse. Infatti in base al coinvolgimento dei componenti familiari si trovano aziende familiari di sussistenza legate alla produzione totalmente destinata all'autoconsumo, ma anche aziende fortemente orientate al mercato e dotate di tecnologie moderne. Anche in Italia la famiglia continua a svolgere un ruolo cruciale per le aziende agricole, nonostante la riduzione del numero dei componenti a 2,5 persone, mentre le famiglie agricole contavano mediamente 4,8 componenti nel 1951, secondo i dati dell'ISTAT.

Negli ultimi quarant'anni l'assetto sociale del settore primario ha visto restringersi la base domestica delle aziende agricole, fatto che ha determinato il deterioramento della connotazione familiare delle imprese agricole. Da un lato si sono ridotte fortemente le giornate di lavoro prestate dalle varie componenti dell'a-

zienda (da 601 milioni del 1982 a 250 del 2010), dall'altro la meccanizzazione e le altre tecnologie risparmiatrici di manodopera (*labour saving*) hanno probabilmente enfatizzato il ruolo del titolare (tab. 4.4). Il conduttore presta mediamente 82 giornate l'anno, mentre gli altri familiari 63, altri familiari conviventi 51 e il coniuge 46. Nelle regioni settentrionali tali medie sono più elevate, in quanto l'agricoltura è maggiormente specializzata e intensiva delle altre regioni italiane anche per la presenza di allevamenti.

Tab. 4.4 - Giornate di lavoro prestate dalle varie componenti dell'azienda (in milioni di giornate di lavoro)

Componenti dell'azienda	1982		2000		2010	
	giornate di lavoro	%	giornate di lavoro	%	giornate di lavoro	%
Conduttore	286,5	47,7	172	52,6	131,5	52,4
Familiari e parenti	217,8	36,2	107,1	32,7	69,4	27,7
Dipendenti	96,8	16,1	48,2	14,7	49,9	19,9
Totale	601,1	100,0	327,3	100,0	250,8	100,0

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura, 2010.

I conduttori dimostrano una certa propensione a intraprendere una seconda attività economica per integrare il reddito agricolo se inadeguato. Infatti, i dati censuari indicano che all'aumentare delle dimensioni aziendali diminuisce il ricorso ad attività redditizie extraziendali. Tale fenomeno interessa anche gli altri componenti della famiglia agricola, che risultano occupati per lo più nel settore industriale e dei servizi. Secondo le stime ISTAT, seconde attività prestate dai componenti delle famiglie agricole valgono mediamente circa 15.600 euro pro capite.

Volendo distinguere le aziende in professionali e non sulla base delle giornate di lavoro annue prestate da almeno una persona (valore limite fissato a 200) è possibile analizzare la dipendenza tra l'età dei conduttori aziendali e i risultati economici delle aziende (tab. 4.5). La presenza di giovani è correlata alla dimensione di superficie ed economica aziendale. Tale tendenza è soprattutto evidente nelle aziende professionali, cioè dove un componente della famiglia è attivo a tempo pieno. Le aziende professionali con titolari di età inferiore a 40 anni hanno una superficie superiore alla media e conseguono risultati più soddisfacenti, anche in termini di impiego di manodopera a ettaro. La presenza dei giovani è molto contenuta tra le aziende non professionali, che secondo la definizione utilizzata rappresentano l'84% delle aziende agricole italiane. Anche i giovani agricoltori di questo gruppo raggiungono risultati reddituali migliori dei coltivatori più anziani, sia in termini di superficie sia di capacità lavorativa.

Tab. 4.5 - Caratteristiche delle aziende agricole per classe di età del conduttore - 2010

	Classe di età					Totale
	fino a 29	30-39	40-59	60-69	70 ed oltre	
	Aziende professionali					
Aziende (%) ¹	8,2	17,0	47,7	15,7	11,5	262.121
SAU media (ha)	30,0	26,7	21,9	15,2	12,2	21,2
Produzione standard media (.000 euro)	172,3	147,4	110,8	60,4	44,8	106,6
Giornate di lavoro medie per ettaro	10,1	11,4	13,6	18,6	23,1	13,9
	Aziende non professionali					
Aziende (%) ¹	7,4	11,7	41,4	20,1	19,3	1.341.536
SAU media (ha)	5,5	5,5	4,4	3,9	4,0	4,4
Produzione standard media (.000 euro)	56,2	16,6	8,5	8,3	7,2	12,7
Giornate di lavoro medie per ettaro	21,7	18,2	16,9	17,4	14,1	17,1

¹ Il totale è il numero delle aziende.

Fonte: ISTAT, 6° censimento generale dell'agricoltura, 2010.

La produzione e il reddito agricolo

Le più recenti stime dell'indagine contabile RICA³ in Italia, relative all'esercizio contabile 2012, fanno registrare un valore medio della produzione, derivante da attività agricola e connessa e comprensivo degli aiuti pubblici in conto esercizio, approssimativamente di 58.300 euro per azienda, di cui circa il 47% va a remunerare i fattori di consumo extraziendali, i servizi di terzi e gli ammortamenti. Il Valore aggiunto netto⁴ (VAN), ottenuto sottraendo da tale valore i consumi intermedi e gli ammortamenti, risulta pari a 30.894 euro, e il Reddito netto (RN), inteso come compenso spettante all'imprenditore e alla sua famiglia per l'apporto dei fattori produttivi e per il rischio imprenditoriale, è, in media, pari a 21.700 euro (tab. 4.6).

Gli indirizzi produttivi zootecnici e l'ortofloricoltura registrano valori della produzione di gran lunga più elevati della media e mantengono questa superiorità anche in termini di valore aggiunto e reddito.

In linea con le stime degli anni precedenti, la differenziazione che si registra tra i diversi ordinamenti, tra le tre zone altimetriche e tra le circoscrizioni, in termini produttivi, si conferma anche in termini reddituali e vede primeggiare le

³ La Rete di informazione contabile Agricola (RICA) è lo strumento comunitario preposto alla raccolta ed elaborazione delle informazioni contabili di un campione di aziende agricole dell'Unione europea. Per approfondimenti si veda il sito www.rica.inea.it.

⁴ La PL rappresenta il valore della produzione da attività agricola e connessa, comprensivo dei contributi pubblici. Il VAN si ottiene sottraendo dalla PL i costi correnti dati dalla somma dei fattori di consumo extraziendali, i servizi di terzi e altre spese e gli ammortamenti.

aziende settentrionali, quelle localizzate in pianura e i granivori, tra gli ordinamenti zootecnici, a cui fanno seguito le aziende ortofloricole specializzate per gli ordinamenti vegetali.

Tab. 4.6 - *Produzione lorda, valore aggiunto netto e reddito netto medi aziendali per circoscrizione, zona altimetrica, classi di UDE e OTE - 2012*

	Produzione lorda (PL)	Valore Aggiunto Netto (VAN)	Reddito Netto (RN)	VAN/PL	RN/VAN	Contributi pubblici / VAN
	euro			%		
	Circoscrizioni					
Nord	90.524	44.503	31.773	49,2	71,4	18,4
Centro	55.268	28.186	19.495	51,0	69,2	22,1
Sud	38.895	23.089	15.978	59,4	69,2	22,4
	Zona altimetrica					
Montagna	44.785	25.735	18.779	57,5	73,0	23,2
Collina	45.954	25.412	18.369	55,3	72,3	20,6
Pianura	83.044	41.474	28.028	49,9	67,6	19,6
	Dimensione economica					
Piccole	18.751	10.022	6.856	53,5	68,4	26,1
Medio-piccole	43.290	24.403	17.462	56,4	71,6	23,9
Medie	75.654	41.914	29.155	55,4	69,6	22,6
Medio-grandi	212.267	114.887	81.540	54,1	71,0	18,9
Grandi	906.138	420.804	296.663	46,4	70,5	12,5
	Orientamento tecnico economico					
Seminativi	50.029	25.675	17.338	51,3	67,5	37,8
Ortofloricoltura	151.673	76.297	47.307	50,3	62,0	1,1
Coltivazioni permanenti	35.657	22.465	15.663	63,0	69,7	13,5
Erbivori	102.406	49.187	38.389	48,0	78,0	25,7
Granivori	482.335	177.653	127.709	36,8	71,9	5,6
Aziende miste	51.005	27.857	19.194	54,6	68,9	23,6
Italia	58.304	30.894	21.700	53,0	70,2	20,5
Var. % 2012/11	4,8	-1,2	0,6	-5,7	1,8	6,2

NOTE

Contributi pubblici = Sono presi in considerazione gli aiuti erogati in conto esercizio.

PL = La Produzione lorda è data dalla somma delle vendite, aiuti pubblici in conto esercizio, autoconsumi, salari in natura, rimpieghi, immobilizzazioni, valore della produzione destinata alla trasformazione, saldo del valore di giacenze di prodotto e ricavi da attività connesse.

VAN = Il Valore aggiunto netto si ottiene dalla differenza tra PLV e costi correnti di produzione (*consumi intermedi), al netto degli ammortamenti totali.

RN = Si ottiene dalla differenza fra tutti i ricavi ed i costi della gestione complessiva dell'azienda e corrisponde ai compensi spettanti a tutti i fattori apportati dall'imprenditore e dalla sua famiglia.

Fonte: INEA, banca dati RICA 2012.

Nelle aziende specializzate in allevamenti di erbivori e in quelle con prevalenza di coltivazioni permanenti l'incidenza degli ammortamenti sui costi totali è particolarmente elevata, oltre il 16% per le coltivazioni permanenti e oltre il 14 % per gli erbivori.

Il ricorso maggiore alla manodopera familiare si registra per gli ordinamenti tecnico-economici erbivori (86,7%) e i seminativi (86%).

Nel caso delle coltivazioni permanenti, dove il ricorso alla manodopera avventizia è elevato, la voce di costo che raggruppa la remunerazione del lavoro salariato e gli affitti passivi incide significativamente sui costi totali raggiungendo il 31%.

Il VAN, che mediamente rappresenta il 53% del valore della produzione, incide in misura maggiore (56,4%) nelle aziende di dimensione economica medio-piccola, ovvero compresa tra i 25.000 e i 50.000 euro di produzione standard⁵, e nelle aziende localizzate nella circoscrizione meridionale (59,4%), in cui sono frequenti aziende specializzate in coltivazioni permanenti. Nelle aziende di grandi dimensioni prevalgono gli ordinamenti zootecnici in cui l'incidenza dei consumi intermedi aumenta. Nelle aziende agricole rappresentate dal campione RICA circa un quinto del VAN è determinato dai contributi pubblici percepiti in conto esercizio, che risultano particolarmente influenti soprattutto per le aziende specializzate in seminativi (circa 38%). In termini geografici sono le aziende meridionali a registrare un'incidenza leggermente più alta del sostegno pubblico sul valore aggiunto, mentre considerando le fasce altimetriche le aziende di montagna si assicurano la quota maggiore di contributi pubblici rispetto al valore aggiunto netto prodotto.

Nelle aziende più grandi, con oltre 500.000 euro di produzione standard, la riduzione dell'incidenza del sostegno pubblico rispetto al valore medio registrato nella classe dimensionale minore si spiega con la prevalenza di aziende specializzate in allevamento di granivori, che sono oltre il 35% della classe dimensionale maggiore.

Le variazioni rispetto all'anno precedente segnalano un incremento del valore della produzione di poco inferiore al 5%, che si trasferisce in minima parte a livello reddituale (0,6%) a causa di un più marcato aumento dei costi fissi e variabili.

La produttività dei fattori

Mediamente un ettaro di superficie assicura un valore della produzione di circa 3.800 euro e un valore aggiunto di circa 2.000 euro (tab. 4.7), tuttavia la produttività e redditività del fattore terra fanno registrare ampi scostamenti tra

⁵ A partire dal 2010 la dimensione economica è espressa direttamente in euro di valore standard di produzione come da reg. (CE) 1242/2008.

i diversi ordinamenti, zone altimetriche e aree geografiche. In particolare, confermando gli andamenti degli anni precedenti, le aziende situate nelle regioni del Nord e in pianura hanno evidenziato nel 2012 livelli di intensità produttiva ben superiori al dato medio nazionale. All'aumentare della dimensione economica cresce l'intensità produttiva, con un picco di oltre 10.000 euro a ettaro per le aziende sopra i 500.000 euro di produzione standard in cui, però, come accennato in precedenza, incide la forte presenza di allevamenti granivori specializzati. La specializzazione ortofloricola, caratterizzata da superfici ridotte – meno di 4 ettari di SAU media per le aziende di questo ordinamento – conferma la massima produttività del fattore terra, che raggiunge i 38.000 euro a ettaro.

Tab. 4.7 - *Produttività e redditività dei fattori terra e lavoro per circoscrizione, zona altimetrica, dimensione economica e OTE - 2012*

	Terra		Lavoro	
	PL/ha	V _{AV} /ha	PL/ULT	V _{AV} /ULT
	Circoscrizioni			
Nord	5.638	2.772	68.065	33.462
Centro	3.118	1.590	43.256	22.059
Sud	2.748	1.631	35.124	20.851
	Zona altimetrica			
Montagna	2.573	1.479	38.135	21.914
Collina	3.199	1.769	40.200	22.230
Pianura	5.294	2.644	63.260	31.593
	Dimensione economica			
Piccole	2.771	1.481	22.974	12.280
Medio-piccole	2.915	1.643	36.062	20.328
Medie	2.987	1.655	46.591	25.812
Medio-grandi	4.216	2.282	78.876	42.691
Grandi	10.059	4.672	160.208	74.400
	Orientamento tecnico economico			
Seminativi	2.320	1.191	48.717	25.001
Ortofloricoltura	38.001	19.116	60.789	30.579
Coltivazioni permanenti	5.241	3.302	33.316	20.990
Erbivori	3.002	1.442	69.739	33.497
Granivori	18.547	6.831	185.158	68.197
Aziende miste	2.943	1.607	39.828	21.752
Italia	3.811	2.019	48.366	25.627
Var. % 2012/11	7,5	1,3	7,2	1,0

Fonte: INEA, banca dati RICA 2012.

Ancor più del fattore terra, il fattore lavoro, sia in termini produttivi che reddituali, mostra un'elevata variabilità in relazione alla circoscrizione, alla zona altimetrica e alla tipologia aziendale.

Le aziende del Nord presentano, come negli anni precedenti, un valore di produttività del lavoro quasi doppio rispetto alla circoscrizione Sud, e riescono a tradurre anche in termini reddituali l'efficienza economica del fattore lavoro con oltre 33.400 euro di VAN per unità lavorativa. Le aziende di pianura generano un valore aggiunto per addetto pari a circa 31.600 euro/ULT, decisamente superiore pertanto alla media nazionale, mentre le aziende di montagna e di collina si collocano al di sotto del dato medio nazionale.

Le aziende specializzate in coltivazioni permanenti, che ammontano a circa il 45% dell'universo agricolo rappresentato dal campione RICA, e le aziende miste, pari all'11%, registrano valori della PL e del VAN per unità lavorativa inferiori alla media nazionale, che è pari rispettivamente a circa 48.300 euro e 25.600 euro. Anche in termini di produttività e redditività del fattore lavoro sono le aziende zootecniche, e in particolare quelle specializzate in allevamento di granivori, a discostarsi in modo sostanziale dai valori medi nazionali. Se è vero che l'efficienza produttiva e reddituale del fattore lavoro cresce proporzionalmente alla dimensione economica delle aziende, per l'ultima classe dimensionale la prevalenza di granivori contribuisce a spiegare i valori più che doppi rispetto alla classe dimensionale immediatamente precedente.